

Thomas Harrison
Of Bridges.
A Poetic and Philosophical Account

Chicago – London, The University of Chicago Press,
 2021, 284 pp.

Per riprendere il titolo del nuovo – e assai atteso – libro di Thomas Harrison, un ponte spirituale lega *Of Bridges* alla monografia del 1996, 1910. *The Emancipation of Dissonance*: se quest'ultimo testo, per dirla con Benn (epigrafe e lente diacritica di 1910), mirava a mostrare come l'intorno simbolico del 1910 fosse per l'appunto la frazione di tempo in cui tutte le impalcature avevano cominciato a crollare di fronte all'implosione dell'espressionismo, *Of Bridges*, diversamente, affronta i modelli di unione e dis-unione (fisici e metafisici) di cui i ponti sono espressione nella storia della cultura orientale e occidentale, tenendo presente come punto di contatto il passaggio estetico e politico dell'emancipazione della dissonanza.

Metaforicamente, come un ponte, *Of Bridges* si muove lungo un percorso rettilineo che collega vari aspetti del pensiero (dall'architettura alla letteratura, dalla musica all'arte, dalla filosofia all'ingegneria), producendo una raggiera estetica transmediale intorno alle forme plurali dei ponti secondo un metodo di indagine che, partendo dalla critica tematica, finisce per lambire i confini metodologici della storia intellettuale. Ciò che, dunque, *Of Bridges* fa – efficacemente – è utilizzare le forme simboliche dell'arte per parlare del mondo storico delle idee, e allo stesso tempo attraversare il mondo storico delle idee per parlare delle forme simboliche dell'arte, in modo tale che le due dimensioni (empiriche ed estetiche) trovino nella forma-ponte un punto di incontro per riflettere, nuovamente, sul rapporto tra realtà e pensiero. E, parimenti,

ciò che Harrison fa in *Of Bridges* è dare una forma autonoma e onnicomprensiva a un fenomeno estetico (quale è l'idea di ponte nell'immaginario collettivo, occidentale) che non è mai stato affrontato in maniera organica nella storia letteraria, filosofica e culturale (almeno in tempi recenti; cfr. Frank Brangwyn – Walter Shaw Sparrow, *A Book of Bridges*, Londra, John Lane, 1915; J. Wilburg Watson, Sara Ruth Watson, *Bridges in History and Legend*, Cleveland (OH), J.H. Jansen, 1937; Frederick William Robins, *Bridges in History and Legend*, Cleveland, J.H. Jansen, 1937; Joseph Gies, *Bridges and Men*, New York, Grosset & Dunlap, 1963), se non nella sfera dell'architettura (Cassani, Alberto Giorgio, *Figure del ponte. Simbolo e architettura* Bologna, Pendragon, 2014).

Il libro in questione è strutturato in nove capitoli, la cui divisione però è puramente paratestuale, nella misura in cui gli argomenti che Harrison discute e affronta si muovono senza soluzione di continuità all'interno del volume, creando in questo modo uno spazio testuale fortemente unitario sul piano narrativo, cui l'autore oppone sistematicamente ciò che potremmo definire una 'temporalità sincronica': benché effettivamente *Of Bridges* proceda dall'antico all'iper-moderno, ogni capitolo presenta una temporalità ibrida, dove, per esempio, la letteratura antica giapponese è posta direttamente a confronto con gli spazi fisici e metaforici della cultura medievale occidentale (13-41), oppure dove i ponti musicali (77-104) della poesia di Leopardi (o di Hölderlin) diventano il punto di partenza per una riflessione più ampia intorno alla tonalità dell'arte (visuale, come quella cinematografica), cui Harrison contrappone successivamente i *Word Bridges* (123-143) della poesia lirica americana (Wallace Stevens, Hart Crane).

Per usare una felice espressione del libro, questo metodo di analisi, contrastivo e sincronico, significa *Living on the Bridge* (42-76), e ci permette di leggere il «motif of bridge» come un «locus of potential union» (55), anche quando, come accade in Kafka (oppure nelle canzoni dei Nirvana e dei Red Hot Chili Peppers), i ponti non portano da nessuna parte: «[they] are all bridges of separation, signaling differences between ontological realms. But they also signal a wish for transition, for redemption and expiation of guilt» (168).

Nelle pagine conclusive del sesto capitolo (*The Bridge as Gallows*, 144-168), che portano alla discussione filosofica ed esistenziale dei ponti da parte di Nietzsche (169-186), Harrison rimarca proprio la necessità di definire i contorni ontologici ed epistemologici che la presenza (o l'assenza) dei ponti comporta negli spazi che l'uomo abita – o non abita: i capitoli che chiudono *Of Bridges* sono infatti dedicati rispettivamente al mare e alla pluralità indefinita degli uomini, *Sea Bridges and Selves* (187-209), e alla (loro) frattura relazionale, *Bridged Disconnection* (210-236). In questo senso, il ponte è uno spazio liminale di *betweenness* che crea forme di interferenza (connessione e disconnessione, identità e differenza) tra chi costruisce ponti determinandone il senso politico e chi subisce queste azioni di costruzione e decostruzione degli spazi (politicamente ed ecologicamente), nel e attraverso il tempo.

Harrison non affronta direttamente questioni post-coloniali o eco-critiche, ma le relazioni dialettiche che crea e sviluppa all'interno del libro (in particolare nei capitoli sopracitati dove lo statuto del soggetto umano è deleuzianamente deterritorializzato) mostrano come il ponte diventi la «symbolic facilitation of cultural union between Europe and the Americas», sicché la «global unity itself is consubstantial with Faustian objectives of human understanding»; in questo senso, la natura intrinsecamente politica dei ponti all'interno delle forme simboliche dell'arte può essere intesa come un tentativo di «binding into one all conceivable events in nature and history» (141), sicché, «in a more concrete way, tunnels, viaducts, and megabridges can pull – or literally “abstract” – subjects out of civic contexts traditionally made up of affective and material ties into a condition of potentially unending suspension» (236). Se, come chiosa Harrison, l'intenzionalità territoriale dei ponti tende verso il futuro, *Of Bridges* apre, a tratti provocatoriamente, numerose strade che possono unire la storia del pensiero politico alle forme simboliche dell'arte: «To what exactly? An answer could provide one bridge to the future» (236).

L'autore

Alberto Comparini

Alberto Comparini (Ph.D., Stanford University) è ricercatore di Critica letteraria e letterature comparate all'Università degli Studi di Trento, dove si occupa di poesia lirica e di teoria del romanzo. Tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo le monografie *La poetica dei «Dialoghi con Leucò» di Cesare Pavese* (Mimesis 2017, premio Pavese 2018), *Geocritica e poesia dell'esistenza* (Mimesis 2018) e *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento* (Fiorini 2018), e la curatela *Ovid's Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature* (Winter Verlag 2018).

E-mail: alberto.comparini@unitn.it

La recensione

Data invio: 15/09/2021

Data accettazione: 30/10/2021

Data pubblicazione: 30/11/2021

Come citare questa recensione

Comparini, Alberto, "Thomas Harrison, *Of Bridges. A Poetic and Philosophical Account*", Eds. F. Fiorentino – M. Guglielmi, *Between*, X.22 (2021): 329-332, www.betweenjournal.it